

attori, agiscono Pomponio e Cirillo, e come il teatro su cui esplosivamente s'erano accese le fantasie dei due ultimi romanzi, *Il Doge* e *Stefanino*.

Nella volubilità discorsiva, colloquiale, per cui ci siamo richiamati alle poesie, si spiega anche la libertà e l'anarchia, a volte, grammaticale e sintattica, che più s'accampa quanto più palesemente il racconto sia retto da quel processo nel suo svolgersi, dall'aperta struttura che abbiamo indicato. Ed occorre che ci rifacciamo sempre al nutrimento di dolorosa esperienza, non meno preciso perché espresso nel riso: Pomponio, ripensando a quel momentaneo silenzio, da cui il primo distacco dall'amico, riconosce che nella constatazione mentale per cui aveva taciuto s'era affacciata la coscienza, per la prima volta, che nella sua vita « non proprio tutto era di pura bellezza come avrebbe voluto »; sono pensieri che nascono dal ritorno desolato dalla prigione nella casa vuota: « Non era più salito nel suo giardino dove le piante a poco a poco, non curate più, si erano accasciate, seccate, o erano scomparse, mentre talune vi continuavano una vegetazione stenta, alla mercé della stagione e abbandonate al proprio destino. Anche il manto imperiale ciondolante alla gruccia dell'armadio non era più che uno straccio appartenuto a un defunto. Il senso di solitudine era totale e nel quale si trovava smarrito, abbandonato... »: anche le irregolarità espressive o il tono diretto mettono a nudo il trasparire assiduo di una continuità affettiva, di una gravidanza, di una chiara sostanza interiore nella bizzarria dei processi esterni, quasi, questi, portatori naturali nella loro affettività e stranezza stralunata o bizzarria irrefrenabile, di un'armonia di cui esprimono nella gratuità del gesto l'infinito d'una tensione verso cui muovono, alla quale si aprono.

Vizio di forma **di Primo Levi**

Primo Levi si era fatto conoscere con *Se questo è un uomo*, del '47, e *La tregua*, del '63, testimonianze autobiografiche sui Lager nazisti e sull'immediato dopoguerra. Era stato deportato ad Auschwitz, dove la sua condizione di chimico lo

aveva messo in grado di misurare le conseguenze implicite, per l'avvenire del genere umano, di quell'inferno: avvertiva la sua responsabilità di tecnico, il dovere di denunciare, come testimone, quanto alla inorridita fantasia la realtà di ieri affacciava d'un suo proseguire anche in tempo di pace, sotto nuovi aspetti, in una catena di progressi scientifici. Gli sembrava di dover rispettare la verità documentaria dei primi due libri; preferì perciò pubblicare con lo pseudonimo di Damiano Malabaila, nel '66, la raccolta di racconti di tipo fantascientifico, *Storie naturali*, in cui dava forma agli incubi nati dalla constatazione che il mostro, nato con l'asservimento della scienza a scopi bellici nei Lager, continuava la sua azione distruttiva. La nuova raccolta di venti racconti, *Vizio di forma* (presso lo stesso editore, Einaudi), nel riprendere il genere fantascientifico di *Storie naturali*, si mantiene aderente a precisi problemi d'attualità, e d'interesse generale. L'idea di un « vizio di forma » che, tragico esempio i Lager nazisti, può annientare il progresso morale della civiltà, era presente anche nella raccolta precedente: ma in quei racconti prevaleva la fantasia; i racconti nuovi si tengono assai più vicini, invece, a casi d'avvelenamento dell'ambiente, o d'obnubilamento della coscienza, dei quali oggi si occupa largamente pur la cronaca. Questo limite, scontato con una minore libertà inventiva, con un respiro più corto, dei nuovi racconti, è effetto di una scelta consapevole: quella d'una denuncia affidata a casi e storie che seguano le forme particolari di risultati d'inchieste o di canali d'informazione, invece degli autonomi sviluppi d'una invenzione di fantasia. Sceglie una prospettiva, in cui restringe ma chiarisce i suoi interessi narrativi. In *Knall*, gli psicologi si interessano a un giocattolo mortale, che non li inquieta, perché non sparge sangue, mentre risulta che, chi uccide, vuole « spargere il sangue »: l'interesse, bloccato su un astratto comportamento, ottunde il senso d'una minaccia per la vita umana. La pubblicità stampigliata in fronte si trasmette ai figli, in *In fronte scritto*: l'avvelenamento della coscienza si confonde con quello delle acque, dell'atmosfera: descritti, questo in *Ottima è l'acqua*, il rifiuto di rinunciare alla libertà, sia pur quella

del suicidio preferito all'illusione della droga, in *Verso occidente*.

È bene guardarsi dal cercare in questi racconti una anticipazione di realizzazioni scientifiche avvenire: l'anticipazione sottintende una fantasia in accordo col tempo, da cui un fiducioso libero estro inventivo. Levi mira a reperire forme significanti, per una denuncia dei sintomi in atto d'una malattia che corrode individui e società. Malattia, le cui illimitate conseguenze stimolano a risalire al passato più remoto, alle origini della vita, e a prospettare il futuro della civiltà e della stessa specie umana. Meno coerenti e interessanti i racconti nei quali prevale l'invenzione gratuita, che poi coincide con un accentuarsi, negli stessi racconti, d'una zona d'interessi letterari, meno sentiti da Levi a confronto della letteratura specificamente scientifica: lo stesso vale per quelli d'un più autonomo gusto fantascientifico: tra i primi, *Lavoro creativo*, *Nel parco*, *Il servo*, tra gli altri, le due storie di *Recuento*. Il suo occhio non deve staccarsi dal nostro ambiente, o dagli strumenti scientifici d'osservazione, né dalla analisi di comportamenti individuali o di massa, o della psiche: e allora ottiene i risultati più concreti, come in *Verso occidente*, *Visto di lontano*, *Proacciatori d'affari*, *A fin di bene*, *Il fabbro di se stesso*. Quest'ultimo è dedicato a Calvino: vi parla la memoria genetica, cancellata nell'individuo reale, e che parla come individuo, uomo d'oggi: essa guida un'evoluzione verso forme superiori, ma è non umana, è meccanismo di mutazioni, sentimento che ha una sua legge, e il « vizio di forma » è colto proprio nel punto in cui quel sentimento, quella memoria, crede d'aver raggiunto la meta: « Il più è ormai compiuto: da allora, nulla di essenziale mi è più successo, né penso mi debba succedere in avvenire »: parole d'orgoglio nate nel punto della scoperta d'una diversità sua, per colore o tratti somatici, da altri, che sente di potere e voler uccidere, sterminare. È uno scorcio sbrigativo, che riflette il momento inavvertito di quel « vizio » originario, rivelatosi coi Lager e con l'atomica. Levi ottiene i risultati migliori ove meno si stacca dall'osservazione: allora i casi narrati ci rendono un ritratto dell'uomo, d'una dignità superstita.

Dall'interesse per descrizioni ricche di particolari tecnicamente valutati origina un moto o un'inclinazione a un discorso volto a ridare misura umana al progressivo automatismo tecnico riportandolo, come era nella tradizione scientifica, ad esser espressione della coscienza. All'orgoglio della tradizione scientifica, a cui si richiama, s'accorda, col terrore, l'attrazione per l'infinito campo aperto ancora all'intelligenza, alla libertà: è un moto fervido di partecipazione che costituisce un carattere singolare d'originalità dei suoi racconti.

Un foro nel parabrezza di Carlo Bernari

Carlo Bernari è riuscito a rendere il senso del nuovo romanzo *Un foro nel parabrezza* (editore Mondadori) libero da qualsiasi forma di dipendenza dal corso dei casi narrati, ridotti a uno stimolo di quotidiani risentimenti in cui si vanifica, nella vita d'ogni giorno, ogni passata o superstita ambizione a una diversa riuscita, a un meno appiattito destino. Lo svolgersi del racconto acuisce, sfrutta ogni apparente occasione di un aggancio a qualcosa di nuovo e diverso, da parte del protagonista, nella speranza quasi di rinnovare un appuntamento sempre mancato con la vita; e così questi scopre l'inanità di casi, situazioni, destinate a confermare l'umiliante lezione del passato: un'incapacità d'andare oltre velleitarie iniziative che nulla modificano del piatto risultato d'ogni scelta, nella sua vita. Che rapporto v'è tra la disposizione alla pittura, che rappresentò il suo noviziato artistico, e alla narrativa, ora che è finito impaginato in un giornale, e la curiosità, che appena sfiora il gusto professionale dell'inchiesta, per quel foro d'uno sparo nel parabrezza d'uno spider che lo aveva fatto infuriare per la caparbietà con cui gli toglieva i metri del posteggio, e che scoprirà appartenere a una piacente donna della quale diverrà l'amico? Pure, decide di lasciare la moglie, si ostina a reperire, disegnandone il viso, un intimo motivo dell'attrazione verso la donna della quale nemmeno conosce il nome vero. È legata ad altro uomo, al marito, e l'inchiesta, diretta e indiretta, dei precedenti di quella vita